

VANESSA IACOACCI, **Recensione al volume Angelica PALLI,  
Elsa, a cura di Francesca FAVARO, Padova, Padova University  
Press, 2017**

*Elsa*, di Angelica Palli, pubblicato nel 1874 a Pinerolo presso Chiantore e Mascarelli, è un racconto lungo (tardivo sia per il genere che per l'età della scrittrice, che l'anno successivo sarebbe morta) che si pone cronologicamente a cavallo tra l'esaurimento dell'esperienza del romanzo storico e l'avvento del racconto verista. L'opera, che non verrà più ristampata fino alla moderna edizione curata da Favaro, sembra ricalcare – quantomeno in parte – le vicende biografiche della sua autrice. La vita di Palli, infatti, è quasi essa stessa un romanzo: di origini greche, appartenente alla borghesia e promotrice degli ideali mazziniani, Angelica sposa un giovanissimo patriota e si fa portavoce delle lotte per la terra d'origine tanto anelata, e la riconquista della stessa. La patria lontana, in cui non si può fare ritorno e di cui si avverte l'esigenza della liberazione costituiscono il *fil rouge* della produzione di Palli.

La vicenda rappresentata in questo conciso libretto tratta di un amore impossibile tra due giovani appartenenti a fazioni nemiche sullo sfondo della battaglia della Meloria, del 1284. Elsa è la figlia del conte di Donoratico, nobile pisano, innamoratasi del giovane Uberto Doria, genovese, ospitato dal conte per motivi diplomatici. Il racconto si apre in *medias res*: il padre di Elsa la lascia al convento di Lemone perché questa rifiuta le nozze con un nobile pisano, a causa dell'amore per il genovese. Nel monastero incontra un'altra giovane, priva ormai di senno per la perdita dell'amato Lodovico, caduto in battaglia e anch'egli ligure. Nel frattempo Uberto abbandona Genova, ove aveva fatto ritorno, e parte alla ricerca di Elsa. Giunto nel monastero poco prima che Matilde vi appicchi un incendio, verrà a sapere in maniera fortuita della presenza della sua amata in quel luogo. I due si ricongiungono, ma Elsa, per l'amore e il rispetto nei confronti del padre e della patria, si dirà pronta a rinunciare

alla sua felicità per l'onore della casata. Uberto lascia il convento, mentre il combattimento tra la flotta pisana e quella ligure sta per iniziare. Intanto i popolani confluiscono nel monastero e iniziano a pregare con le suore e i preti ivi raccolti; Matilde, ormai sopraffatta dal dolore per le pene amorose, scaglia maledizioni contro Pisa. Elsa la esorta a tacere e a calmarsi, ma una volta visto che le flotte pisane sono state sconfitte, non potrà fare nulla contro la folla che si scaglia contro Matilde e ne strazia il corpo. Il giovane Doria cerca di contrattare e ottenere condizioni di resa dignitose per i nobili pisani catturati: in questo modo affronta il conte Donoratico e gli parla dei suoi sentimenti per Elsa. Il conte si reca dalla figlia per darle un estremo addio, e questa gli comunica che, pur di non addolorarlo ulteriormente, non sposerà mai Uberto ma prenderà il velo. Afflitta però dalla sua stessa scelta e decisa a comunicarla all'amato, si allontana durante la notte dal monastero, incontra Uberto e gli rivela le sue intenzioni. Il giovane le chiede di rinunciare ai voti e le tace di aver ucciso il padre (subito dopo che questi si era congedato dalla figlia, i due si erano incontrati e avevano ingaggiato un feroce duello). Elsa stessa lo troverà agonizzante. Il conte Donoratico allora maledirà entrambi e Uberto, colto da rimorso, si toglierà la vita. Morti entrambi i suoi più grandi affetti, Elsa verserà in uno stato di follia e, ritrovata esanime dalle religiose e ricondotta nel monastero, morirà sua volta nell'arco di pochi mesi.

Angelica Palli si era in precedenza dedicata alla stesura di drammi e vari testi teatrali: tale sua consuetudine con la dimensione del tragico traspare anche nella scrittura di *Elsa*. La rappresentazione dello spazio scenico-narrativo, i moti corali e la funzione di scenario principale del monastero costituiscono infatti tratti innegabilmente ascrivibili al contesto della rappresentazione teatrale. Allo stesso modo, il ritmo dei dialoghi, alternati ai lunghi monologhi della protagonista (che le conferiscono un certo spessore psicologico), la forte connotazione retorica della scrittura, fitta di figure di suono e di significato, lasciano emergere il retroterra melodrammatico, qui declinato nella variante del romanzo storico.

Attorno alla vicenda dell'amore impossibile si snodano due temi principali: quello della monacazione forzata e quello delle lotte civili, interne a uno stesso paese. Entrambi i soggetti conoscono una notevole fortuna nel periodo in cui la Palli si dedica al racconto. Il tema della lotta intestina consente all'autrice di soffermarsi su conflitti individuali – i singoli personaggi sono spesso lacerati tra affetti diversi: amore di patria, dovere verso la propria

famiglia, slancio spontaneo del cuore – e più generali: emblematico il comportamento dei pisani, feroci non solo verso i genovesi, ma anche nei riguardi di chi – Matilde, ad esempio – paia loro ostile alla città natia. Il motivo del contrasto è percepito fortemente proprio nelle scene corali presenti nel romanzo.

Risulta di grande interesse e pregio la disamina che Favaro propone nell'individuare tematiche e fonti del romanzo. Oltre a una precisa e puntuale ricostruzione storica dei fatti relativi alla Battaglia della Meloria, la curatrice pone una grande attenzione nella descrizione dei personaggi e soprattutto individua quel *tema del doppio*, proprio della teatralità classica, qui impersonato dalla coppia Elsa/Matilde. Se la prima resta sempre razionale, seppure consumata dal sentimento, e nonostante tutto fedele alla patria e alla famiglia, la seconda mostra a cosa possa indurre la degenerazione del sentimento e l'abbandono della logica e di quei valori, già cavallereschi, dell'amore filiale e della lealtà di patria. Nella trama del tessuto del romanzo, Favaro individua sapientemente l'eco dantesca: seppur mai esplicitamente menzionata nella *Commedia*, la battaglia della Meloria è utile, nell'*Elsa*, come specchio della situazione nazionale (italiana, prima che l'Italia fosse fatta) e dei conflitti intestini, così come accade nel XXXIII canto dell'*Inferno*, con l'*actio* tragica pisana. Molteplici richiami si leggono nei nomi e nei modi: Pisa sarà fonte cui attingere per l'onomastica delle casate, così come il conte di Donoratico ricorderà, per certi tratti, Ugolino.

Dante non è la sola *fax* presente nel breve racconto: Manzoni costituirà il modello, qui asciugato, del romanzo storico e fungerà da paradigma, seppur con notevoli differenze, con l'archetipo della monacazione forzata di Gertrude. Ma se la monaca di Monza impersona il male meschino frutto della decisione impostale dal padre, Elsa manterrà sempre la sua purezza. Il monastero, claustrofobico punto d'approdo per la vicenda della monaca manzoniana, qui svolge, invece, funzione circolare: è punto di partenza e di conclusione delle vicende. Inoltre, saranno numerose le sortite di Elsa da quelle mura, che per lei sono comunque oppressive e soffocanti.

Ancora, memorie di Foscolo animano il sistema-romanzo, che si volge all'autore dell'*Ortis* nella ripresa di temi quali la lotta per la patria, l'ansia di libertà, nonché per il tema

del *doppio*. In Elsa/Matilde possiamo intravedere in filigrana, capovolto, il *Frammento della storia di Laretta*, come la curatrice sapientemente nota.

Infine, il respiro del romanzo è di chiara natura europea, aperto alle influenze d'oltremontana. La "scena" finale, l'epilogo, ci dice la studiosa della presente edizione, culminante con i cadaveri che restano sulla *scena* vuole legarsi saldamente al modo tragico shakespeariano e, soprattutto, a *Romeo e Giulietta*.

In pochissime pagine, fitte di rimandi intertestuali, si condensa il messaggio dell'autrice, che è stato reso perfettamente da Favaro:

*La vita, la storia, sembra dirci Angelica Palli, non altro è che questo: un costante conflitto, singolo o collettivo. Potrebbe però essere altro... se l'amore (e chi lo prova, come Elsa) avesse un coraggio diverso dal coraggio di morire (p. 34).*

L'*Elsa* di Angelica Palli incarna dunque il sentire di un'intera epoca storica, politica e letteraria.

Vanessa Iacoacci